

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
951111SC_GBC3.pdf	11/11/1995	ENC	GB Contri	Pubblicazione	Angoscia Civiltà Eden Kierkegaard Padre Università Universo

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 1995-1996  
«UNIVERSITÀ». RI-CAPITOLARE**

**11 NOVEMBRE 1995  
1° LEZIONE**

I<sup>1</sup>

«UNIVERSITÀ»

*Giacomo B. Contri*

Vi saluto come invitati di questa Università, fondata dopo alcuni anni di lavoro di *Studium*, iniziativa che ricorda quel primo spunto di università europea nata a Bologna agli inizi del nostro millennio e da cui è venuto il resto. Quale che sia il vostro titolo di studio siete i invitati di questa idea, il che significa che, in quanto invitati, partecipate alla mensa.<sup>2</sup>

Possiamo anche iniziare dicendo che la nostra università «non è di questo mondo». Questa frase comporta l'essere di questo mondo, stante il pensiero ereditario di cui sempre abbiamo parlato: eredità significa possesso, ed è un concetto di possesso a farci introdurre la nostra idea di università.

1. L'angoscia e i massimi sistemi

«Soggetto» significa sempre «soggetto agente», operante; anche il nostro pensiero della legge, «pensiero di natura»,<sup>3</sup> equivale a dire «soggetto». Senza pensiero di natura non c'è soggetto né corpo: c'è Kierkegaard. La nostra idea di soggetto ha come conseguenza il dire che Kierkegaard ha torto allorché dice che l'uomo di fronte a Dio ha sempre torto. Se fosse Dio ad aver pronunciato questa

<sup>1</sup> Corso di *Studium Cartello* 1995-96: «Università». *Ri-capitolare*, lezione prima, 11 novembre 1995.

<sup>2</sup> Esiste anche il caso del rimanere a tavola senza fare i commensali, ma si chiama anoressia.

<sup>3</sup> Il pensiero di natura è la formula della relazione di ogni singolo con l'universo, assunto come propria realtà sensibile. Abbiamo anche detto che ciò che fa ammalare non è solo lo sfuggire intellettualmente da questa relazione, ma anche la sua reale interruzione. La psicopatologia inizia qui. Nulla di ciò che diciamo nella nostra Scuola reggerebbe, se ci privassimo della qualificazione data dal rapporto tra ciò che diciamo e la psicopatologia.

frase, si sarebbe autosmentito, perché non esistono dimensioni maggiori delle dimensioni di un soggetto e noi trattiamo il reale come avente pari dimensione del soggetto.

Per questo discorriamo sempre dei massimi sistemi. Quando affrontiamo il tema Università, ma anche quando analizziamo un lapsus, il modo di condursi dell'handicappato o dell'*idiot savant*, la differenza fra psicosi e nevrosi.<sup>4</sup>

Che cosa l'angoscia ha a che vedere con i massimi sistemi? Perché introdurre l'angoscia, e fino dall'inizio non solo della mia esposizione, ma dell'introduzione ai nostri lavori di quest'anno?

L'angoscia si connette alla comune esperienza dell'andare male fra lui e lei, così che lui la perde.<sup>5</sup> Tuttavia, commettete un errore vecchio come la storia dell'umanità (e pure attualissimo), se ritenete che l'angoscia sorga in seguito alla perdita della ragazza. No, l'angoscia non è effetto dell'aver perso la ragazza, ma dell'aver perso la bussola. Quella stessa bussola, il cui possesso consentirebbe di tenere la ragazza. Anche perché, come tutti sanno, la vera difficoltà non è raggiungere la posizione, ma tenerla.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Questa è anche l'indicazione che diamo a chi si ponga come curante nei confronti di un altro: allorché cade il nesso fra il particolare più particolare (il più inapparente dei lapsus o dei sintomi) e i massimi sistemi, da quel momento il curante non vale più niente. Come minimo fallisce, ma può anche essere che faccia di peggio, ossia che dia un contributo alla patologia della persona che gli si è rivolta. Il nesso con l'universo è il più redditizio a ogni fine, in particolare alla cura.

<sup>5</sup> Si veda la conferenza tenuta all'Università di Torino il 27 ottobre 1995, sul tema *Pensiero e angoscia*. In quell'occasione mi diffusi sul caso di Orfeo ed Euridice.

<sup>6</sup> Non abbiamo bisogno di andare indietro nei millenni per sapere come vanno le cose, è sufficiente che consideriamo come vanno ora. È proprio vero che l'ontogenesi, cioè la nostra storia personale, ricapitola la filogenesi, la storia dell'umanità. Immediatamente vengono tutte le sfumature. In primo luogo vorrei far risaltare la frase «perdere la ragazza». La frase contempla la parola «ragazza»: si perde la ragazza, non si perde la donna. Quando «donna», si perde tutto. La parola «ragazza» ha qualcosa che non è identico a «donna», nulla a che vedere con l'età e con l'essere avvenuto il passaggio al matrimonio. Ciò vale anche se l'espressione è usata nel contesto di persone giovani: che a 23 anni una persona sia molto giovane è tutto da discutere, se è vero – come è vero – che all'età di cinque anni i giochi più importanti sono già impostati, sebbene non finiti. A 23 anni è già una lunga vita.

È la questione del possesso. Ecco ciò che fa sì che possiamo parlare di eredità: eredità è ciò che resta stabile come possesso; questa stabilità è giuridica. Un possesso che possa essere perso non è stato ereditato, non è stato propriamente acquisito.

#### La perdita del possesso e la cacciata dall'Eden

C'è un altro modo per dirlo. L'esperienza dell'angoscia è stata paragonata, certo non da me per primo, all'esperienza della cacciata dall'Eden. Faccio osservare che non siamo mai usciti dall'Eden, né lo abbiamo mai perduto: il territorio è sempre rimasto lo stesso, non c'è un confine oltre il quale siamo stati estromessi. Anzi, l'angoscia è precisamente il fatto che si è rimasti nell'Eden e se n'è perso il possesso, il godimento, la soddisfazione. Si è perso l'accesso al reale di quello stesso Eden nel quale si è rimasti. Anzi, se non si fosse rimasti, l'angoscia non avrebbe neppure la possibilità di costituirsi: si sarebbe cambiato continente.

L'angoscia è la perdita della bussola, essendo rimasti nel medesimo territorio e persino nella prossimità più fisica con la... ragazza o con qualsiasi altro contenuto. È bene che questo punto agisca in noi da operatore intellettuale di tutto il campo che copre il tema università-universo-universalità e soggetto.

La modernità ha avuto molto a che fare con l'idea di paradiso perduto, qualsiasi contenuto si dia alla parola «paradiso», per esempio la ragazza. Non esiste paradiso *perduto*: esiste la condizione della perdita della soddisfazione.<sup>7</sup>

Riferiamoci ancora alla storia delle origini.<sup>8</sup> Ora, sapete tutti che nella storia delle origini si parla di mele: la mela dell'albero

---

<sup>7</sup> Si capisce bene perché la modernità ha specialmente sottolineato l'idea di paradiso perduto e dunque l'idea che partiremmo da una perdita originaria, da una mancanza originaria. Questo bene – e la modernità insiste su questo – sarebbe falso, sarebbe un errore.

<sup>8</sup> Ricordiamoci che per sapere tutto della storia delle origini è sufficiente che individuiate (nei vostri genitori e fino ai vostri nonni, prima che in voi stessi) l'errore e il peccato nella loro distinzione, distinzione che manca a Kierkegaard.

del bene e del male.<sup>9</sup> La mela dell'albero del bene e del male è la stessa mela di tutte le altre piante. Non è un'altra mela, non è una mela avvelenata, ma è la mela oggetto del possesso e della conoscenza: l'oggetto non è mai oggetto del godimento senza esserlo della conoscenza, e non è mai oggetto della conoscenza senza essere oggetto del godimento.<sup>10</sup>

La mela è un'onesta mela come tutte le altre. Sostituite alla parola «mela» la parola «realtà», «oggetto», «ragazza», «res», scoprirete che va bene lo stesso. Che cosa proibisce, Dio, proibendo di mangiare la mela derivata da quello speciale albero? Che cosa vieta? Certo non la mela. Il divieto di Dio è il seguente: vietato vietare. La mela derivata dal bene e dal male è la mela che è stata sottratta al principio di piacere e al pensiero come quello che pensa al principio di piacere, per essere inserita in una coppia di valori astratti come «bene-male». Potremmo benissimo sostituire le parole «bene» e «male» con la coppia del calcolo digitale 0-1. Potremmo dire che il più lontano antecedente del computer è il racconto delle origini, là dove «albero del bene e del male» vuol dire albero in cui l'essere buono o cattivo di un reale, ossia dei giudizi, è sottratto al giudizio di valore reale, al giudizio di merito o al giudizio di piacere, per essere inserito in una coppia di valori astratti con cui buono e cattivo non hanno più nulla a che vedere.

La proibizione di Dio è relativa al separare l'oggetto dal principio di piacere; ma poiché il principio di piacere è pensiero, la

---

<sup>9</sup> Sto dicendo la stessa cosa applicata alla mela piuttosto che al territorio: ho detto che non c'è paradiso perduto e ciò significa che dall'Eden non si è mai usciti; anzi, l'angoscia sta proprio nel fatto che si è persa la bussola nell'Eden e che si è malati in casa propria, altrimenti l'uscita dall'Eden sarebbe potuta essere benissimo un'emigrazione dalla Sicilia al Sud-America, dove, dopo tutto, molta gente che è emigrata si è trovata benissimo.

<sup>10</sup> L'università moderna è in questa divaricazione. Non facciamo un'altra università, ricominciamo a fare un'università che non esiste. Si continua a parlare di riforma dell'università: non c'è nulla da riformare e in ogni caso non parliamo di riforma dell'università. Parliamo di università di una riforma: al centro sta ancora il concetto di errore, non di peccato.

proibizione di Dio verte sul fare astrazione dal pensiero; è la proibizione di ogni sapere che sia separato dal proprio pensiero. Allorché il «buono» e il «cattivo» dell'oggetto vengono sospesi a una coppia di valori astratti, non si configurano più come giudizi, perché il giudizio è emesso dal soggetto. Inoltre, in quel momento è tolto non solo il pensiero, ma anche l'accesso al sapere. Il tentatore che dice: «Saprai», non solo proibisce il pensiero, ma anche la conoscenza del sapere. L'angoscia è la mela senza principio di piacere ovvero senza pensiero giudicante.

#### La civiltà come punto di partenza originario

La vergogna per essersi trovati nudi è una vergogna che designa angoscia: so che è bene il corpo (i corpi sessuati, reciprocamente relati e goduti), ma dal momento in cui il pensiero è sottratto dall'essere fattore della relazione fra i due corpi, da quel momento vi è angoscia.

Bisogna dire che veniamo da una lunghissima storia di ingenuità. In fondo i nostri padri e i padri dei nostri padri si sono vietati essi stessi di pensare, e così hanno pensato che l'andare nudi per il territorio riflettesse l'idea di due bestiole originarie che si dovevano ancora evolvere, due selvaggi con qualche foglia qui e là, per i ritrattisti del futuro.

In altre occasioni abbiamo parlato della pericolosità dell'ingenuità come stato parzialmente privo di difesa. Abbiamo sempre detto che per questo il bambino è ammalabile: c'è un punto in cui manca una difesa di fronte alla minaccia che gli venga tolto il pensiero: il primo omicidio è lo *psichicidio*, l'esautorazione del pensiero, del bambino come dell'adulto. È il peccato originale. Uccisione del pensiero individuale e uccisione del Padre coincidono. Abbiamo detto che il pensiero di natura è il pensiero del Padre.

Allora, a proposito di quei due che andrebbero in giro nudi, proviamo a lasciar cadere la nostra ingenuità. Se sapessi

disegnare,<sup>11</sup> disegnerei il Paradiso Terrestre (proprio quello delle prime pagine della Bibbia) con Adamo ed Eva in abito da sera; ometterei completamente il bisogno di pensarli nudi con qualche ghirlanda o foglia. Cesserei la compulsione patologica di pensarli semi-selvaggi, come se fossero personaggi alla Rousseau. Li penserei, al contrario, come pienamente civilizzati, perché l'inizio è civilizzato: la civiltà è il punto di partenza e non il punto di arrivo. Lo stesso accade per il bambino: il bambino parte civilizzato, parte dalla clessidra ed è la clessidra che gli verrà tolta. Trattate il bambino come un selvaggio e lo ammalerete, perché colpirete la sua facoltà di pensare, la sua bussola già esistente. Per questo non ci sono angosce primarie: le angosce sono secondarie.

Kierkegaard, genio del male

Provo ora a dire perché collego pensiero-universo-capacità di pensiero universale con psicopatologia e angoscia.

Kierkegaard è stato un genio, ma in parte un genio del male,<sup>12</sup> poiché ha sostenuto l'idea che si parte dall'angoscia. Non è vero; l'angoscia viene dopo e segnala qualcosa: non il peccato – questa è l'idea di Kierkegaard –, ma l'errore. Kierkegaard ha colto che l'angoscia non è una faccenda privata; ha scritto e sviluppato fino a un certo punto l'idea che l'angoscia ha rapporto con tutto ciò che è intellettualmente, teoreticamente, filosoficamente rilevante; che ha a che fare con l'essere dell'ente, con la metafisica e con l'ontologia... Tuttavia non solo egli afferma che l'angoscia viene prima ed è condizione di tutto ciò che noi faremmo e penseremmo,

---

<sup>11</sup> Non ho mai avuto doti di disegnatore. Una volta ho compreso perché: sono stato inibito da piccolo dai giudizi dati sulla mia grafia. Il fatto che mi si dicesse che scrivevo con la zampa di gallina – sembrava una di quelle frasette che si dicono ai bambini – in me ha avuto come conseguenza l'inibizione della facoltà di diventare capace di disegnare. Vi sto raccontando un pezzo di storia patologica della mia vita, dal lato dell'inibizione: non è stata colpita la mia mano, ma mi è stato impedito di pensare di essere capace di disegnare. Ancora una volta il bersaglio è il pensiero.

<sup>12</sup> Considero Kierkegaard, insieme a Pascal, come uno dei più grandi corruttori dell'umanità e della cattolicità.

ma anche che il suo oggetto è il nulla. Con ciò gli sfugge che l'angoscia è un oggetto.

L'angoscia non è una malattia, non è un sintomo, non è una patologia, ma è un segnale ossia ha un oggetto e quell'oggetto è un errore. Non posso che invitarvi a riprendere in mano il nostro primo libro di testo, *Il pensiero di natura*, che – pur avendo avuto io l'onore di scrivere – è una raccolta ordinata di tutto ciò che per anni alcuni di noi hanno coereditato e coelaborato. Vi rimando all'ultimo capitolo, dove, dicendo dei sessi e della sessualità, si spiega che la prima espressione «i sessi» e la seconda espressione «la sessualità» sono reciprocamente nemiche, in quanto la seconda abolisce la prima. La sessualità è quel primo errore – qualificato come errore filosofico dell'umanità ed errore psicologico della filosofia – che organizza la nostra vita e pensiero, anche collettiva, nella forma di sfera: «la sfera della sessualità», nella quale non accade più nulla, neanche i sessi. Quella prima sfera darà il via alle altre: vi sarà la sfera dell'amore distinta da quella dei sessi; vi sarà la sfera della morale, la sfera del lavoro, quella della religione,<sup>13</sup> quella intellettuale e quella della filosofia. Il mondo a sfere è il mondo dell'angoscia: universo delle sfere e universo dell'angoscia coincidono, così come coincide università delle sfere e università dell'angoscia, università della sfera professionale – distinta dalla sfera privata – e angoscia.

L'introduzione dell'errore costituito dall'astrazione (intellettuale e anche teoretica)<sup>14</sup> è la premessa da cui risulta il mondo dell'angoscia, perché introduce, per l'appunto, un errore, non un peccato: non sviluppa una dottrina del peccato, salvo individuarlo come inganno o menzogna compiuta su di un soggetto. Un errore è una realtà: se c'è, fa da principio

---

<sup>13</sup> L'espressione «sfera della religione» è usatissima e persino abusata da Kierkegaard, e logicamente, all'interno delle sue premesse.

<sup>14</sup> Ho sempre sottolineato che la desinenza *-ità*, permettendo di inventare l'astratto dei sessi, rappresenta la peggiore forma logica che possa esistere.

organizzativo della realtà, non solo dell'intelligenza. È questo errore ad abolire l'uomo sano.

## 2. L'università dell'uomo sano

Quando parliamo di università vogliamo cominciare a pensarla come l'università dell'uomo sano, dell'uomo con principio di piacere ovvero principio di non contraddizione.

Il merito del lavoro dello scorso anno, intitolato *A non è non A* cioè il principio di non contraddizione, è stato quello di portare alla luce che tale principio non riguarda solo i logici, ma è principio di non obiezione al reale. Dire: «Questo non è altro che questo» o: «Questo non è diverso da questo» significa non avere obiezioni a che sia «questo». Solo dall'obiezione al reale può nascere la contestazione della realtà di «questo». Pertanto non si tratta di un'obiezione filosofica, ma di un'obiezione personale.

Quando i filosofi sostengono di non trattare questioni personali commettono un falso: nei massimi sistemi si tratta sempre di questioni personali e il merito di Kierkegaard sta nell'aver rifiutato di discorrere di qualsiasi argomento se non collegandolo all'angoscia. Ciò è giusto, ma noi aggiungiamo che il collegamento non è con l'angoscia, bensì con l'errore che essa designa: la bussola perduta in ordine al pensiero del reale o della realtà.

Abbiamo la possibilità di avere un pensiero della realtà, fino a pensiero conoscitivo, nella misura in cui abbiamo una concezione ereditaria della realtà, ossia una concezione secondo cui possesso e godimento di essa possono essere acquisiti stabilmente. Eredità è un concetto giuridico, ed è su questo e da questo che abbiamo fondato e dedotto il concetto di «Padre».

### Il Padre: il reale come ereditabile

Chi è il Padre? È quel tale che ho incontrato in treno, poniamo oggi che piove, e che a un certo momento ha detto: «Non perché piove oggi è una brutta giornata». La frase dell'immaginario



personaggio equivale a *Ubi bene, ibi patria*: se uno non trova che io gli sono simpatico, ossia che sono bene per lui, andrà a cercarsene un altro, certamente. *Ubi bene* significa il reale come ereditabile, acquisibile, utilizzabile e conoscibile come tale. È conoscibile solo ciò che è stato acquisito ereditariamente. Per questo solo i figli hanno principio di conoscenza. Fondate su ciò che ho appena detto una epistemologia. Solo l'epistemologia della realtà così pensata è fondabile come principio di conoscenza. Il principio di piacere risulta principio della conoscenza, nonché del giudizio, della pratica, della speculazione.

Non partiamo più dall'ingenuità di Adamo ed Eva; se partiamo bene, partiamo dal riconoscimento dell'errore. Benché, di fronte all'angoscia, moltissimi prendono esattamente la strada opposta, che è quella di disconoscere l'errore o peggio ancora di porre l'angoscia come originaria: è ancora l'operazione perversa compiuta da Kierkegaard.

Un altro modo per dire ciò che andiamo dicendo è che non si tratta di dire che il reale ha un senso. Non è questo il modo di introdurre il senso del reale, delle cose, mio e tuo. La questione del senso del reale è quella del senso che qualsiasi cosa è suscettibile di assumere a partire dall'agire di senso di cui è competente il mio pensiero. Il senso del reale non è scritto da nessuna parte, meno ancora è prescritto: il reale è interessante perché è suscettibile dell'acquisizione di un principio di conoscibilità che gli è dato, non perché lo abbia (come un *dato*), ma perché è *dabile*.<sup>15</sup> La natura non ha un senso e lo sappiamo benissimo dalla psicopatologia. Per avere un senso le occorre una legge di natura; senza una legge di natura vanno di mezzo la respirazione, il ritmo cardiaco oltre ai sessi, al sonno, al funzionamento gastrico.

Di fronte all'angoscia c'è una scelta possibile: riconoscere l'errore o disconoscerlo. Ecco la libertà, senza alcun discorso di

---

<sup>15</sup> Nel film di Fellini *La strada*, il matto dice a Gelsomina che anche il sassolino ha un senso: è una sciocchezza. Il sassolino non ha alcun senso, ma è suscettibile di riceverne uno.

fondazione logica della libertà.<sup>16</sup> Eccola lì, a partire dal peccato originale (ingenuità), dall'errore che ne è conseguenza (sessualità) e – nel medesimo tempo – innesto di tutti gli errori successivi (in particolare: inimicizia nei confronti dei sessi e pertanto della relazione uomo-donna).<sup>17</sup>

Si possono avere due opposte concezioni del sapere, a seconda che sia o non sia impostato come sapere dell'uomo sano, vale a dire dell'uomo del pensiero di natura (o principio di piacere). Il ripartire dal sapere intorno a questo errore è il ripartire dall'innocenza senza ingenuità ossia dalla stabilizzazione dell'errore con la possibilità di ritornarvi. L'uomo colto è colui il cui sapere risulta dalla correzione di quell'errore; non c'è sapere se non in quanto comportato dalla correzione di quell'errore.<sup>18</sup>

#### I capitoli del nostro insegnamento

Ecco una serie di sei articoli, che non chiamo «discipline» o «facoltà», ma «capitoli» dell'insegnamento:<sup>19</sup> diritto, medicina, filosofia, scienza, economia, letteratura. Quale parola manca in questa serie?

Nei nostri capitoli manca la parola psicologia. La nostra università non la comprende, perché la psicologia novecentesca è uno dei derivati dell'albero del bene e del male: il costituire la

---

<sup>16</sup> Alla distinzione fra peccato ed errore, andando lontano, può essere connessa la distinzione tra grazia e libertà. Del peccato si cura la grazia, dell'errore mi curo io. Per questo si va dal medico per la cura del cancro (e magari si potrebbe andare a Lourdes), mentre per la nevrosi non si va a Lourdes (perché Dio, per definizione, non miracola le nevrosi), ma dallo psicoanalista.

<sup>17</sup> Anche la relazione uomo-donna è premessa conoscitiva del reale come ereditario; il suo essere minata compromette il desiderio stesso ed è premessa di ogni psicopatologia. Senza di essa più nulla è possibile e Dio stesso diventa futile (come peraltro è perfettamente diventato).

<sup>18</sup> Al punto che oggi l'università è in opposizione profonda al sapere: o sarà lo pseudo-sapere della perversione o sarà il sapere dell'uomo sano. C'è quindi una polemica fra due modi di produzione del sapere, quello più personale come quello più pubblico.

<sup>19</sup> Il verbo ri-capitolare è fin dal principio uno dei nostri verbi. Ogni lemma è seguito da un ma...: diritto, ma..., e segue la correzione dell'errore, perché non è più possibile un sapere che non proceda dalla correzione di un errore primario e storico.

psicologia come scienza equivale a fare astrazione dal pensiero. La scienza è un dispositivo preventivo: ci pensa lei a pensare. Se psicologia è uguale a scienza, allora è uguale a non-pensiero del soggetto. Riasserire il soggetto del sapere (il pensiero) comporta l'abolizione della *trista* disciplina. Quando c'è il soggetto competente, non c'è più bisogno di fare la scienza «psicologia», perché «soggetto competente» coincide con «psicologia», mentre la scienza «psicologia» abolisce il soggetto competente sul sapere psicologico, il soggetto del proprio principio. Fare la disciplina «psicologia», equivale a rinnegare o a dare per inesistente l'uomo sano, che noi diciamo essere la condizione stessa dell'università ossia del sapere. «Sano» significa che il pensiero non *ha* una propria legge, semplicemente per il fatto che *la fa* in partnership con un altro.<sup>20</sup>

Nella serie dei nostri capitoli, la psicologia deve brillare per la sua assenza perché, grazie al suo soggetto, essa viene a essere presente in ogni capitolo. È la presenza del soggetto<sup>21</sup> – uguale a psicologia – a rendere presente la psicologia, mentre la rende silente come voce in capitolo a sé stante.

L'albero del bene e del male è tentazione di ignoranza. Dovremmo rivolgere a ognuno di noi la frase del *Padre Nostro*:

---

<sup>20</sup> Ecco perché è falso che l'uomo ha sempre torto davanti a Dio. Se con Dio, infatti, non si tratta di partnership, di che cos'altro si tratta? Essendo stato Dio stesso a impostare il rapporto con l'uomo per l'appunto come rapporto ossia come partnership, qualora si fosse messo con gente che forzatamente ha sempre torto con lui, bisognerebbe concludere per la sua insensatezza. E questo è infatti il punto di arrivo di Kierkegaard. Il carattere preciso della sua blasfemia coincide con la più antica dottrina degli gnostici: dato che bene e male sono distinti, noi dobbiamo collocare la libertà da una parte o dall'altra. Se essa sta dal lato del bene di conseguenza non può sapere niente del male. Dio pertanto, poiché si mette dalla parte del bene, non sa niente del male: è ignorante, una bestia; nel migliore e più sublime dei casi lo potremmo considerare un totem che non può e non vuole sapere nulla del male. Ma che razza di sapere sarebbe quello che non avesse cognizione del male ossia che non avesse giudizio, essendo che il giudizio è una fonte del sapere? Il nesso pensiero-sapere ritorna più forte: volerne sapere è un atto del pensiero e insieme è un atto del giudizio, nel senso più giudiziario di «istruire il dossier». Ho articolato quattro termini: pensiero, sapere, giudizio, ricerca.

<sup>21</sup> La presenza del soggetto si individua nella freccia  $\gamma$  della nostra clessidra.

«Non indurci in tentazione» e i bambini dovrebbero saperla rivolgere ai propri genitori, ma naturalmente non possono.

#### Una nota finale

Il pensiero, in ultima analisi, si riduce al principio di non contraddizione, che equivale a principio di non obiezione al reale, a principio di accessibilità al reale in ogni suo uso, in ogni suo godimento possibile e in ogni sua conoscibilità.

Il pensiero è amministrazione degli oggetti in ordine a una meta. Il danno di cui parliamo è ciò che ostacola la libera iniziativa («azione») nei confronti dell'altro da cui attendo la possibilità di essere soddisfatto, vale a dire la possibilità di concludere il moto. Non si tratta di pensare l'oggetto, ma di amministrarlo e goderlo. Il pensiero, pertanto, non ha oggetti:<sup>22</sup> l'oggetto del pensiero è la legge che permette di arrivare alla conclusione. Il pensiero è solo pensiero intorno alla legge, cura, meditazione<sup>23</sup> della legge. Il partner di quella legge consentirà il finale, il buon finale.

Al contrario, è la perversione della legge (o l'illusione) a ritenere di avere degli oggetti: la ragazza o altro. Quando il pensiero ha un oggetto, l'oggetto si trasforma in obiezione. L'odio è il perfezionamento che consegue ad avere portato fino all'ultima spiaggia il pensiero oggettivo, nel senso di pensiero che avrebbe oggetti. Relazione d'oggetto e odio coincidono.

L'amore, invece, è il pensiero vergine di oggetti. La verginità è il pensiero, allorché è davvero pensiero ossia non ha oggetti, ma

---

<sup>22</sup> Conoscenza e azione, invece, hanno oggetti: «conoscere» è conoscere il reale come suscettibile di ricevere un senso.

<sup>23</sup> «Meditare», in latino, significa «aver cura».

cura o meditazione intorno al fine. L'amore è il pensiero vergine di oggetti, non vergine di sesso.<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> Ecco il punto: la verginità non c'entra niente con i sessi. Ha a che fare con il sesso, solo quando il pensiero è già stato tentato di assumere il sesso come un oggetto ossia quando, per così dire, è già cascato nella tentazione della rinuncia al pensiero.

## PER FINIRE

*Giacomo B. Contri*

Fare università

Per pensare l'amore deve esserci stato un amante del mio pensiero: Giulietta e Romeo non erano amanti: ciò che era moralmente criticabile è precisamente il fatto che non erano amanti; Paolo e Francesca sono all'inferno perché non erano amanti, perché qualcosa non andava bene.

Facciamo psicologia abolendo la psicologia, perché la Facoltà di Psicologia è quella che abolisce la psiche, il pensiero. Facciamo psicologia e psicoterapia, perché, in quanto discipline istituzionali, le abbiamo abolite. Facciamo psicologia perché parleremo di diritto, di medicina, di filosofia, di scienza, di economia e di letteratura.

Se Gesù non fosse sano,<sup>36</sup> lo stato attuale del cristianesimo lo farebbe ammalare, perché, in modo particolarmente vistoso, l'insieme del cristianesimo rinnega oggi il Suo essere pensante.

L'ultima osservazione riguarda il livello pratico sempre presente in qualsiasi delle frasi che diciamo. Se operate con l'idea che stiamo reintroducendo, dovunque voi operate farete università. Per questo non vi diciamo: «Iscrivetevi all'università», perché la farete.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

<sup>36</sup> Sano equivale a santo e salvo, ossia anche a bene difeso, vale a dire in buona compagnia, ivi compresa la compagnia della donna. Avete mai pensato in questo modo all'Assunzione?